

Dal {puledro} a *poltrire* e *poltrone* e da {vacca} a *stravaccato*: studio iconimologico

di MARIO ALINEI

Abstract

L'etimologia di *poltrire* e *poltrone*, così come quella di *stravaccare*, sottratta all'approccio di tipo enigmistico e libresco che ha ispirato le ipotesi presentate finora, e studiata alla luce della "tipologia iconimica", viene ricondotta a due semplici sviluppi di *poltro* 'puledro' e *vacca*, nell'ambito di un "campo iconomastico" dell'allevamento del bestiame che ha prodotto innumerevoli mutamenti semantici simili, sia in latino che in italiano.

The etymology of it. *poltrire* and *poltrone*, as well as that of it. *stravaccare*, freed from the enigmistic and bookish approach that has inspired the hypotheses so far presented, and studied in the light of the "iconymic typology", is brought back to two simple developments from OIt. *poltro* 'colt' and It. *vacca* 'cow', within an "iconomastic field" of {livestock raising}, which has produced scores of similar semantic developments both in Latin and in Italian.

[**Keywords:** theory of etymology - iconymic typology and iconomastic field - livestock raising - It. *poltrire* and *poltrone*, *stravaccare*]

Il titolo di questo articolo contiene due novità, che ho definito ed elaborato altrove (soprattutto Alinei [2008] ma v. anche Alinei [1995, 1996, 1997, 2001, 2002, 2003]): (1) il riferimento all'*iconimologia*, come studio dell'*iconimo* – neologismo che permette l'elaborazione teorica del concetto tradizionale di *motivazione*, come terzo componente del segno linguistico, accanto alla *forma* e al *significato*, o come quarto se si aggiunge il *referente* [Alinei 2008], e come tale oggetto di studio di una nuova disciplina linguistica che abbiamo chiamato *iconomastica*; (2) la convenzione delle graffe per distinguere l'*iconimo* sia dalla forma che dal significato e dall'etimo.

Inoltre, questo studio vuol essere un esempio di *iconimologia semplice* o *monofase*, cioè di studio volto a illustrare soltanto il mutamento semantico dal {puledro} a 'poltrire' e 'poltrone', e da {vacca} a 'stravaccare', senza una precedente fase morfonetimologica, dato che qui il passaggio morfonetico da *poltro* 'puledro' a *poltrire* e *poltrone* e da *vacca* a *stravaccare* può essere dato per scontato. Nella mia elaborazione, l'*iconimologia semplice* o *monofase* si contrappone a quella *bifase*, che invece richiede una fase morfonetica preliminare, come avviene per esempio per l'etimologia di *ciao*, il cui *iconimo* {schiavo} può essere raggiunto solo previa un'adeguata analisi della forma.

La ricerca si giustifica per le non poche assurdità che sono state dette sui due problemi, e che a quanto pare sono ancora prese sul serio. Basta, per dimostrarlo, citare la lunga discussione delle due etimologie in DELI, senza alcun dubbio il miglior dizionario etimologico finora esistente della lingua italiana e, aggiungerei, il miglior dizionario etimologico non specialistico di una lingua europea.

poltrire

La storia di queste vc. non è del tutto chiara. Secondo Devoto *Avv.* e Migliorini-Duro, che si rifanno allo Sperber (cit. in Marri *Bonv.* s. v. *poltron*) orig. ci sarebbe *poltro* nel sign. di 'puledro non domato' (che è attest. già in Dante, av. 1321, e sarebbe il lat. parl. **pul-litru(m)*, da *pullus* 'piccolo d'ogni animale': V. *póllo*), da questo si passerebbe al sign. di 'letto' («da *poltro* 1 in quanto animale da trasporto, che sorregge, passato finalmente a 'letto'», Devoto *Avv.*). La der. di *poltrire* e *poltrone* da *poltro* 'letto' non presenta difficoltà dal punto di vista semantico: ma, a prescindere dal fatto che il passaggio semantico da 'puledro' a 'letto' è tutt'altro che ovvio («attraverso la somiglianza tra la testa dei cavalli e la forma di mobili come la lettiera, si sarebbe avuto [...] *poltro* 'puledro non domo' e 'letto' [...] da cui 'pigro' e 'briccone, dappoco'»: Marri *Bonv.*), la der. di *poltrire* e *poltrone* da *poltro* 'letto' urta contro difficoltà d'ordine cronologico. Infatti mentre *poltrone* e *poltroneria* sono attest. già nel XIV sec., *poltro* nel sign. di 'letto' è attest. più tardi: 1941, C. Landino, Commento [alla Commedia di Dante], Venezia («*Poltro* significa lecto. Onde diciamo poltroni gl'homini pigri e dormigliosi. Et spoltrire significa uscir dal lecto»: Inf. XXIV 46). Va inoltre detto che il sign. e l'etim. del dantesco *poltro* sono tutt'altro che chiari. Scrive A. Lanci in Enc. dant. IV 591: «Si conoscono due interpretazioni fondamentali. L'una, che fu già del Lana, Benvenuto, Lombardi, ed è quella per cui propendono in genere i moderni (Vandelli, Porena, Sapegno, Chimenz, Mattalia, ecc.), scorge nel termine il significato di «puledre», cioè «giovani» e pertanto facili ad adombrarsi, impressionabili, «paurose». «*Poltracchio* e *poltracchiello* – nota il Vandelli – usò il Sacchetti per poledruccio più di una volta»; e il Landino ci attesta che, quando egli scriveva, era voce corrente 'poltruccio'. Cfr. anche l'antico francese 'poultrè'. Secondo l'altra interpretazione (Buti, Anonimo, Vellutello, Daniello, Andreoli, Torraca, Grabher, ecc.), *poltre* vale invece «impoltronite» («da 'poltro' – chiosa il Vellutello –, che significa il letto nel qual l'uomo s'appigrisce e impoltronisce»), «pigre», «sonnolente», ovvero «tranquille», per essere state in riposo, da cui lo spavento le riscuote energicamente; e così intende, in sostanza, anche il Pagliaro, il quale, affrontando marginalmente la questione (Ulisse, Messina-Firenze, 1967, p. 327 n. 2), propone la derivazione del termine dal latino «*putris* 'putrido, molle floscio' con il noto sviluppo parassitico di l per ipercorrettismo popolare». Non è stato però sufficientemente messo in rilievo che la parola più antica (allo stato attuale delle ricerche) di tutta questa famiglia è *poltrone* nel sign. però di 'uomo di vile condizione'; il passaggio da questo sign. a quello di 'uomo che vive d'espediti, che vuol procacciarsi da vivere senza lavorare' e quindi 'uomo pigro' è facile: può essere utile per comprenderlo il brano delle Allegorie sopra le Metamorfosi (sec. XIV: SLeI VI [1984] 289-290), cit. nel TB: «Siccome fanno questi poltroni e galiotti, che si mostrano infermi, acciocché guadagnino». E questo *poltrone* potrebbe avere un'orig. diversa e finora sconosciuta. Rimane il *poltro* dantesco (col derivato, sempre dantesco, *spoltrire* di Inferno XXIV 46, che deve avere il sign. di 'scuotere la pigrizia'), il quale non è escluso possa essere stato ricavato da *poltrone*, sentito come un accrescitivo. Siamo comunque ancora nel campo delle ipotesi (cfr. anche Marri *Bonv.*).

stravaccarsi stravaccato

Stravaccarsi e *stravaccato* sono vc. d'area padana, entrate solo recentemente nell'it. comune (Zolli Dial. 95). Già nel lat. maccheronico del mantovano T. Folengo (av. 1544)



si legge: “dum stravaccatae pegorae marezant” (T. Folengo, Zanitonella, Torino, 1961, p. 31); si vedano poi le seguenti attest. nei diz. dial.: milan. *stravaccass* “Sdrajarsi. Per esempio: Stravaccass giò in sul soffa. Sdrajarsi su soffa” (1814, Cherubini), bresciano *strecàss zo* “Sdrajarsi. Porsi a giacere lungo e disteso” (1817, Melchiori), padovano *stravacà* “stradiato, sdraione”, *stravacare* “sdraiare, abbiosciare” (entrambi: 1775, Patriarchi), venez. *stravacà* “Sdraiato o Sdraione, Posto a giacere con tutto comodo e libertà: dicesi degli uomini e degli animali” e *stravacarse* “Sdraiarsi; Porsi sdraione, Porsi a giacere e Stendersi per lo lungo le membra. Mettersi a giacere sdraione” (entrambi: 1829, Boerio), reggiano *stravacchè* “sdraiato, sdraione” e *stravacchèrs* “sdraiarsi, mettersi sdraione” (entrambi: 1832, Ferrari), bolognese *stravaccars* “sdraiarsi” (G. Toni, Vocabolario compendiatò tascabile del dialetto bolognese, Bologna, 1850), romagnolo *stravachès* (1840, Morri). Incerta l’etim., per tentar di chiarire la quale sarà da tener presente che *stravacare* nel sign. di ‘versare’ è attest. fin dal 1438-1477 nella Canc. Visc. e che P. Monti, Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como, Milano, 1845 registra “*Stravacè*. Ribaltare carro, vaso, carico o simile. Rovesciare, Posc[hiavo], id. - Nov. St. [= Statuta civitatis Novariae, Novariae, 1583] 227: Conchas et stravachatoria pro divertendo dictam aquam extra alveum. - 228: Aquae... divertantur per stravacatorium, seu discargatorium rugie. Qui Canale, Sfogatojo” (cfr. anche nel milan. moderno stravacà “Ribaltare. Dar la volta a un calesso, a un carro, ecc.”: 1814, Cherubini), e che stravacato è attest. fin dal 1772, D’Alb. come “T[ermine] degli Stampatori. Dicesi quando la pagina vien torta per non essere stata ben addirizzata, e legata” (accezz. presente anche in alcuni dialetti: “anche i nostri stampatori direbbero Ona pagina stravaccada”: 1814, Cherubini; “Pagina stravacada, T. degli Stampat. Stravacato, dicesi quando la pagina impressa vien torta”: 1829, Boerio; “Stravacà. T. degli Stamp. Stravacato. Si dice dei caratteri quando la pagina vien torta per non essere stata bene addirizzata e legata”: 1859, Malaspina). Sulla base di questi elementi pare di poter concordare, sia pur con qualche incertezza, con Folena Italiano 82 nota 24: “L’etimo **extravacuare* [cioè ‘vuotar fuori’: cfr. *evacuare*] proposto dal Flechia [AGI III (1878) 150-152] e messo in dubbio dal REW 3099 («lautlich schwierig und morphologisch bedenklich») mi pare semanticamente del tutto plausibile e anche formalmente soddisfacente”. Secondo Alessio Postille “si tratta invece del lat. tardo *transvaricare* «allargare le gambe» (Veget.), con riferimento agli equini che, allargando le gambe, pencolano, attraverso un sincopato **trava(r)care*, con dileguo di r per dissimilazione (dissimilazione diversa nell’it. *straval(i)care*: valicare)”.

Confesso di avere difficoltà a credere che queste due discussioni siano di mano dell’amico e collega Manlio Cortelazzo, di cui ho sempre stimato ed ammirato il grande senso pratico e il realismo, oltre alla capacità di giudizio e di mettere ordine nella materia anche più complicata. Doti che in queste due citazioni assolutamente non appaiono. Le diverse prese di posizione citate dal DELI servono, semmai, a dimostrare come la ricerca etimologica, pur disponendo talvolta di tutti gli elementi per una adeguata soluzione di un problema, possa disperdersi in più di un vicolo cieco senza venire a capo di nulla. E ciò, avviene, con ogni probabilità per due ragioni: (1) sul piano generale, per la tendenza tuttora prevalente, nella ricerca etimologica, ad avvicinarsi ai problemi con un approccio puramente *enigmistico*, oltre che *libresco*, come se l’etimologia non fosse invece, per definizione, *enciclopedica* e quindi non richiedesse, per raggiungere conclusioni valide, un minimo di interesse per tutti gli aspetti della realtà e della vita, anche materiale, oltre a quello per le lettere dell’alfabeto; e come se un secolo di ricerche del tipo *Wörter und Sachen* non fossero mai esistite; (2) sul piano teorico, per l’insufficiente attenzione che la linguistica in primo luogo e l’e-



timologia in secondo hanno dato all'*iconimo*, privandosi, in questo modo, dell'enorme ausilio fornito da quella *tipologia iconomastica* che soggiace necessariamente a tutti gli sviluppi semantici, e li rende, per la prima volta, razionalizzabili e storicizzabili [Alinei 2008].

Nel caso specifico, il tipo iconimico che stiamo studiando è quello che si lascia meglio definire nell'ambito di un *campo iconomastico* dell'{'allevamento del bestiame'}¹, entro il quale dobbiamo immergerci, per poi seguire un lungo percorso comparativo, che ci porta dall'iconimo del {gregge} per spiegare lat. *egregius segregare congregare disgregare* etc; a quello del {bestiame come prima forma di ricchezza}, che spiega il passaggio da lat. *pecus* a *pecunia* (ed altri simili in altre lingue IE); da quello dell'{'addomesticamento'}, che spiega lo sviluppo del lat. *mansuetus* (da *manu suetu* 'avvezzo alla mano'), al {lat. *pes/pedica* 'pastaia'}, che sta alla base sia del lat. *impedire expedire* e simili, che del fr. *empêcher depecher* e l'it. *impicciare spicciare*; ed alla {cavezza} e al {capestro} del cavallo, alla base dello *scavezzacollo* e dello *scapestrato*; dall'iconimo {capra}, da cui nasce la *capriola*, e di {pollo/pollaio} che spiega it. *appollaiato*; e così via; e infine, per avvicinarci a uno dei due nostri temi, dall'iconimo della {cavallina}, che in origine è la 'puledra' [cfr. AIS 1063, PP. 93, 146], e da cui si sviluppa sia la *cavallina* come 'donna giovane e graziosa, vivace e incostante', sia la locuzione *correre la cavallina*, nel senso di 'vivere una vita senza regole e incline al divertimento', a quello del {vitello}, da cui nasce il concetto, molto simile, nella forma e nel significato, al nostro *poltrone*, del *vitellone* 'giovannotto ozioso, perditempo, fannullone'.

Vista in questo quadro – che fra l'altro, con la sua evidenza figurativa, ha anche la proprietà di costringere l'etimologo ad abbandonare l'"etimologia da tavolino" sopra criticata e a respirare una boccata d'aria – la storia, quasi banale, che si nasconde dietro il fumo delle arzigogolate spiegazioni delle due famiglie di parole, prese troppo sul serio e sintetizzate dal DELI, si lascia ricostruire senza alcun problema.

Vediamole in dettaglio.

Poltrire poltrone

Che cosa rappresenta il puledro, per il coltivatore/allevatore? Ovviamente, l'animale giovane, ancora libero di scorrazzare, giocare, pascolare, oziare nei campi tutto il giorno (*correre la cavallina...*), senza "orari di lavoro", senza far niente di utile, salvo crescere per diventare animale adulto. Animale adulto che, al contrario, dovrà seguire una rigida disciplina quotidiana, dettata dai vari compiti o lavori che il coltivatore/allevatore gli assegnerà. «Perché – come già scriveva Varrone (*De re rustica*, II 7, 15) – «dei cavalli alcuni sono adatti ai servizi militari, altri ai trasporti, altri alla monta, altri alla corsa» (*Equi quod alii sunt ad rem militarem idonei, alii ad vecturam, alii [ad] admissuram, alii ad cursuram*). E

¹ Per la convenzione grafica delle graffe per distinguere l'iconimo dal significato e dalla forma, v. Alinei [2008].



«quale sarà il futuro del cavallo si può arguire dal puledro» (*Qualis futurus si equus, e pullo coniectari potest*).

Quindi il puledro, nella visione del coltivatore/allevatore, per tutto il tempo in cui resta tale (cioè fino alla maturità sessuale, di solito tre anni), è necessariamente un “fannullone”, un “perditempo”, un “vitellone”, contrapposto all’animale adulto “laborioso”.

Non a caso, anche il cavallo adulto a cui siano stati tolti la {cavezza} o il {capestro} – intesi come simbolo del suo asservimento a favore dell’uomo – può diventare, rispettivamente, *scavezzacollo* e *scapestrato*, cioè tornare ad essere proprio come è il puledro prima del suo addomesticamento.

Tutto il resto si spiega da sé: ovviamente, il primo sviluppo di *poltro* ‘puledro’ sta nel *poltrire*, cioè nel ‘non far nulla’ (con *spoltrire* ‘interrompere l’inattività’: v. oltre), e il primo senso di *poltrone* sarà ‘fannullone’ e non ‘pigro’, che sarà invece uno sviluppo secondario. E ancora più ovviamente, lo sviluppo della ‘poltrona’ e del ‘letto’ nascerà dal ‘poltrone’, e sarà quindi molto più recente.

Che *poltro* all’epoca di Dante avesse già il significato attuale di *poltrire* è anzitutto dimostrato dal verbo *spoltrire*, con cui Virgilio (*Inferno* 24, 46) invita il povero Dante, stanco e seduto dopo una faticosa scalata, ad alzarsi e a proseguire nel suo arduo cammino. Mentre per quanto riguarda il famoso aggettivo *poltre* rileggiamo anzitutto il verso dantesco (*Purgatorio* 24, 135) nel suo contesto, ed evidenziando con il corsivo le parole salienti per l’analisi:

Poi, rallargati per la strada sola,
ben mille passi e più ci portar oltre,
contemplando ciascun *sanza parola*.
«Che andate pensando sì voi sol tre?».
sùbita voce disse; ond’ io *mi scossi*
come fan bestie *spaventate* e *poltre*.

L’analisi è tutt’altro che difficile: anzitutto, Dante riferisce l’aggettivo, assieme a *spaventate*, a *bestie*. È quindi evidente che *poltre*, essendo qui aggettivo, non può significare ‘puledro’, anche se da questo deriva il suo significato. Le *bestie* saranno anche puledre, ma *poltre* deve significare qualcosa d’altro, tipico delle puledre. Cosa? La risposta ce la dà Dante stesso, quando dice, parlando di sé: «mi scossi». Aveva infatti già detto che sia lui che Virgilio e Stazio camminavano da tempo «*contemplando...sanza parola*». Quando paragona la sua reazione a quella delle «bestie spaventate e poltre», quindi, Dante inverte l’ordine degli eventi così come lui li ha appena vissuti: prima anche lui era *poltro*, poi *scosso*, perché *spaventato* dall’improvvisa voce. *Poltro* delle bestie ha dunque il posto che Dante ha dato, nel racconto della propria esperienza, al suo «contemplare senza parole». È dunque chiaro che le *bestie*, prima di essere *spaventate*, erano anch’esse, per così dire, “contemplative”, cioè – essendo bestie – *oziose*, non facevano nulla. *Poltro* all’epoca di Dante aveva quindi già quel senso di ‘ozioso’, di “fannullone”, che abbiamo già individuato come tratto essenziale dell’opposizione fra *puledro* e *cavallo adulto da lavoro*. Senso che è implicito anche nello *spoltrire* dell’altro verso dantesco.



Né mancano, proprio per i continuatori dello stesso termine lat. **pulliter*, sviluppi dialettali, del tutto indipendenti da quelli dell'italiano, ma ad essi perfettamente paralleli. E li troviamo sia all'estremo nord che all'estremo sud, a dimostrazione di come la tipologia iconomastica abbia la sua migliore base nella geolinguistica: in Svizzera italiana *polédro* e varianti, oltre al significato di 'puledro', hanno anche quello di 'persona giovane, piena di vita' e, più vicino al nostro problema, quello di 'scapestrato, ribelle' [LSI s.v. *polédro*]; e in Sicilia gli sviluppi sono ancora più interessanti: *put(t)ru* 'puledro' nel trapanese significa anche 'persona giovane, vivace, che comincia a gustare la libertà', *putriare* 'scavallare, ruzzare del puledro', *puttiri* è gergale per 'coricarsi, andare a letto, dormire', e *puttimentu* significa 'letto' (gerg.), 'materasso', 'luogo per pernottare' [VS].

Infine, a questa analisi iconimologica che in Alinei [2008] abbiamo definito *semplice* o *monofase* per l'assenza di elementi morfonetici rilevanti, possiamo aggiungere anche qualche osservazione atta ad approfondire l'aspetto morfologico, a mio avviso non sufficientemente studiato finora. Una piccola appendice di ricerca iconimologica *bifase*, dunque.

Come è noto, il suffisso accrescitivo *-one* viene spesso usato, in italiano, per rendere negativo ciò che nel verbo o nel sostantivo di base è invece neutro. Per quanto riguarda i verbi, per esempio, si possono citare gli sviluppi, parallelamente negativi, di *mangiare mangione*, *bere be(v)one*, *piangere piagnone*, *ubriacarsi ubriacone*, *sgobbare sgobbone*, *sprecare sprecone*, *guardare guardone*, *pasticciare pasticcione*, *chiacchierare chiacchierone* ecc. ecc. Anche il *fannullone*, dalla locuzione verbale *far nulla*, appartiene qui: il 'far nulla' è descrittivo, il 'fannullone' è negativo. Il rapporto fra *poltrire* e *poltrone*, dunque, deve essere visto in questa ottica: *poltrire* in origine era probabilmente neutro come il 'far nulla'; mentre *poltrone* è negativo. Inoltre, anche se prendiamo *poltro-puledro* come nomi del cavallino, del cavallo-cucciolo, va sottolineato l'effetto che l'accrescitivo può avere sui nomi dei piccoli: il neutro *bambino*, se diventa *bambinone*, diventa un adulto eccessivamente ingenuo; il *cucciolone* è il cucciolo che non vuole smettere di essere *cucciolo*. Il *poltrone*, quindi, sia derivi da *poltrire* – come è probabile – sia direttamente da *poltro*, con il suo accrescitivo aggiunge in ogni caso un elemento negativo al lessema di base.

Concludiamo quindi dicendo che il problema dell'iconimologia di *poltrire* e di *poltrone*, così come l'analisi dei versi di Dante in cui queste parole sono attestate, resta difficile solo per chi, nella propria vita, non si è mai fermato ad osservare un branco di puledri giocare od oziare in campagna.

Comunque, anche per il tipo di studioso per cui conta solo ciò che è scritto nei libri, abbiamo trovato alcune citazioni rilevanti in un classico di zoologia come il Brehm [1893-1907]: «lo si lascia poppare [il puledro] per circa 5 mesi, nel qual tempo esso scorrazza e si trastulla continuamente» [III, 66]; «Mentre pascolano caracollano allegramente, corrono senza posa innanzi e indietro, si inseguono e si mordono a vicenda» [idem, 69].

Stravaccarsi stravaccato

Che il verbo *stravaccarsi* e l'agg. *stravaccato* derivino semplicemente da *vacca* non dovrebbe aver bisogno di argomentazioni, dato che (1) lo suggerisce il buon senso; (2) il contesto della più antica attestazione della voce – quella, in latino maccheronico, del Folengo – riguarda appunto le pecore “*stravaccate* che meriggiano” (cioè che dormono all'ombra, d'estate); e (3) il riferimento allo sdraiarsi scomposto *degli animali* è esplicito, per esempio, in definizioni dialettali come quella del Boerio citata in DELI.

Tuttavia, per gli etimologi che non abbiano mai visto o notato una vacca stravaccata sul terreno, potrebbe essere utile ricordare alcune cose essenziali. Anzitutto, la posizione di riposo normale per la vacca è un'altra: quella in cui, senza perdere la verticalità del corpo, ma piegando prima le zampe anteriori e poi quelle posteriori, si accovaccia sul terreno. Un movimento e una posizione in cui il bovino non perde nulla di quelle qualità che gli hanno meritato la famosa poesia di Giosué Carducci («t'amo o pio bove...») e che lo assomigliano a un «solenne monumento». Come mi conferma Pier Luigi Mannini, veterinario, scrittore e raccoglitore di voci dialettali (cfr. Mannini [2004]), che precisa trattarsi del “decubito sterno-addominale”². Mentre quando si *stravacca*, ciò che succede solo quando la vacca partorisce, o è in condizioni patologiche, l'animale perde la sua verticalità e si rovescia per terra, a zampe distese; ed è allora che il contrasto fra le zampe sottili e il corpo grosso e tozzo appare in tutta la sua bruttezza, e la vacca, persa la sua «austera dolcezza», diventa invece una vera e propria “vacca” in senso negativo, scomposta e scostumata. Come ho detto altrove [Alinei in st.], il primo poeta è il creatore di iconimie felici!

Le vacche, insomma, per il loro peso e la loro corpulenza, per il modo tutt'altro che elegante in cui si rovesciano per terra e per l'aspetto sgraziato che assumono in questa posizione, sono un iconimo perfetto per indicare, per gli umani, un modo scomposto di sdraiarsi.

Ovviamente, sia ‘rovesciare’, in senso generico, che ‘ribaltare (un carro)’ e ‘deviare (l'acqua)’, sono sviluppi secondari – e che, si noti, quando sono specialistici sono di ambiente rustico – del ‘rovesciarsi a terra’ di un corpo pesante e rigido come quello della vacca. Ed anche la pagina *stravaccata*, cioè storta, e pertanto scorrettamente stampata, degli stampatori (settentrionali dialettofoni!) diventa perfettamente comprensibile se ci si ricorda che essa era di piombo, quindi pesante e poco maneggevole, e che ‘raddrizzarla’ non sarebbe stata impresa più facile che rimettere in piedi una vacca...

Per fortuna, non mancano etimologi dotati di buon senso: quelli dell'ottimo *Vocabolario della Lingua Italiana* del Treccani, per esempio, non esitano ad attribuire *stravaccarsi* e *stravaccato* a *vacca*. Speriamo che il loro esempio e le mie riflessioni giovino al progresso dell'etimologia!

² Colgo l'occasione per ringraziarlo.

BIBLIOGRAFIA

- Alinei, Mario, [1995], *Theoretical Aspects of Lexical Motivation*, in Elmevik, Lennart, *Mål i sikte. Studier i dialektologi tillägnade, Svenska landsmål och svenskt folkliv*, Almqvist & Wiksell Tryckeri, Uppsala, pp. 1-10.
- [1996], *Aspetti teorici della motivazione*, «Quaderni di Semantica» XVII, pp. 7-17.
 - [1997], *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)*, in Mucciante L., Telmon T. (a cura di), *Lessicologia e lessicografia. Atti del XX Convegno della SIG. Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995*, Roma, Il Calamo, pp. 9-36.
 - [2001], *Aspects of a theory of motivation (iconymy)*, «VS 88/89 Quaderni di studi semi-otici», pp. 89-97.
 - [2002], *Il ruolo della motivazione nel lessico*, «Dialectologia e léxico» #, pp. 15-28.
 - [2003], *The Role of Motivation ("iconymy") in Naming: Six Responses to a List of Questions*, in *Nature Knowledge – Ethnoscience, Cognition and Utilità*, Edited by Glauco Sanga and Gherardo Ortalli, New York - Oxford Berghahn Books, pp. 108-118.
 - [2008], *Origine delle parole*, Roma, Aracne.
- Brehm, A.E. [1893-1907], *La vita degli animali*, Unione Tipografico Editrice, Torino, 10 volumi.
- LSI = *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, diretto da Franco Lurà, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona, 5 voll.
- Mannini, Pier Luigi [2004], *Ricordi di uomini e di animali*, Lecce, Edizioni del Grifo, 2004.
- VS = *Vocabolario Siciliano*, fondato da Giorgio Piccitto, diretto da Giovanni Tropea, Catania-Palermo, 1977.